



L'analisi Emerge dal rapporto Scenari economici di Confindustria: Torino e Messina agli antipodi

# Se la giustizia frena il Pil al Sud

I processi lenti penalizzano le aziende meridionali. Che «emigrano» nei tribunali del Nord

DI BEPI CASTELLANETA

L'economia a due velocità è ormai una certezza, quasi un triste marchio di fabbrica del made in Italy. Ma a quanto pare la giustizia non è da meno. Al contrario, le due cose si intrecciano e risultano due facce della stessa triste medaglia come in effetti messo nero su bianco dal Centro Studi Confindustria nel rapporto Scenari economici. «Se nella provincia di Bari — è scritto — la giustizia civile avesse la medesima efficienza che si riscontra nella provincia di Torino (durata dei procedimenti inferiore del 60%), la sua crescita economica nel periodo 2000-2007 sarebbe stata elevata di 2,4 punti percentuali». Insomma, più la causa va per le lunghe più le aziende ne risentono. Al punto che ormai al Sud emigra pure la giustizia: la scelta del foro di Torino per la soluzione delle controversie è diventata qualcosa di una prassi anche tra i legali meridionali. Almeno così è per quanto riguarda le cause di un importo sostanzioso in cui sono protagoniste, loro malgrado, aziende che possono permettersi trasferite costose e avvocato domiciliatario in Piemonte: si spende di più, ma sempre meglio che trascinarsi una zavorra giudiziaria che complica le strategie e frena la crescita. Il fatto è che la giustizia luma è un freno mica da poco. A livello locale e nazionale. Basti pensare che «per l'Italia — è sempre precisato nel dossier — una riduzione del 10% della lunghezza dei processi aggiungerebbe lo 0,8% al Pil». Il concetto trova conferma



**Tempi diversi** La legge è uguale per tutti, i tempi no: a destra toglie in un tribunale, sopra quello di Messina



nelle analisi della Banca d'Italia, visto che proprio l'ex governatore Mario Draghi, adesso presidente della Bce, nelle Considerazioni finali del 2010 non ha mancato di sottolineare che la perdita annua di Pil riferita ai problemi derivanti dalla giustizia civile potrebbe giungere a un punto percentuale. Fatti i conti, è evidente che l'impatto sulla fragile economia meridionale è più marcato, a causa della lunghezza dei processi. A sud di Roma incombe una montagna di 3,3 milioni di cause arretrate e i

giudizi di primo grado sono decisamente più lunghi: secondo il ministero della Giustizia e l'ufficio statistiche della Cassazione, a Bari sono necessari 1.346 giorni per arrivare a una sentenza (815 a Torino), a Napoli 1.092 (870 a Milano) e a Palermo 1.117 (970 a Trieste); per non parlare di Lecce, dove bisogna attendere per 1.272 giorni o Messina, che detiene il triste primato con 1.449. Risulta evidente che dove la giustizia è più veloce il reddito pro capite è più alto. E la situazione non cambia svolgendo

un'analisi a livello di macro regioni (Nord Ovest, Nord Est, Centro, Sud e Isole). Tra l'altro lo scenario è lo stesso nel medio-lungo periodo. Secondo il Centro Studi di Confindustria, prendendo in esame i dati Istat con riferimento alla durata dei processi di primo grado tra il 2000 e il 2007 e incrociando i risultati con i numeri del reddito di ciascuna provincia nello stesso arco temporale, viene fuori che una durata media dei giudizi in un'aula di tribunale più bassa del 10% corrisponde a una crescita economica aggiuntiva di 0,4 punti percentuali nei sette anni. Del resto ci sarà pure una ragione se, secondo Banca d'Italia, una quota rilevante di aziende rinuncia in media al 36% del dovuto pur di non andare a giudizio. Oppure, nel caso delle aziende meridionali, preferisce rivolgersi al Nord.

## Il numero

# 1.449

**giorni**  
È il tempo medio necessario per una sentenza di primo grado nel tribunale di Messina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Conto che torna

A cura di Raffaele Marcello\*

## Cosa cambia se ritorna l'Ici

Uno dei primi «pacchetti» di interventi del nuovo esecutivo sarà la rimozione dell'esenzione della prima casa dall'imposizione immobiliare. Inoltre si parla anche di anticipare l'introduzione dell'Imu, la tassa di natura federalista che andrebbe a sostituire l'Ici a partire dal 2014, e potrebbero anche essere approvati provvedimenti che riguardano la revisione delle rendite catastali. In questo modo l'incremento del valore andrebbe a incidere sul pagamento di diverse imposte come Irpef, imposte di registro e ipotecarie e catastali. La reintroduzione dell'Ici sulle abitazioni principali potrebbe avere anche un ulteriore effetto di inasprimento se consideriamo che i Comuni dal prossimo anno potranno deliberare una nuova «imposta di scopo» per la realizzazione di opere pubbliche, facoltà inserita nel decreto sul Federalismo municipale. È questa un'addizionale di imposta (0,5 per mille sulla base imponibile Ici) che oggi esclude l'abitazione principale. Inoltre, il Decreto correttivo del fisco municipale prevede la «service tax»: si tratta di una reintroduzione «mascherata» dell'Ici sulle prime case con un'aliquota del 2 per mille che graverà su chiunque occupi un immobile adibito ad abitazione (comprese le famiglie in affitto) e che servirà per finanziare servizi generali dei Comuni. Questa reintroduzione palese o mascherata dell'Ici peserà inevitabilmente anche, e soprattutto, sulle tasche dei lavoratori e pensionati. Piuttosto che agire *tout court* sulle imposte delle prime case si potrebbe al contrario agire sulla rivalutazione e sulla riclassificazione delle rendite catastali adeguandole ai valori del mercato immobiliare. È evidente che un ragionamento di questo tipo non può essere affrontato senza una riflessione complessiva sulla questione fiscale nel nostro Paese. Non è più rinviabile l'attuazione della delega per la riforma fiscale, la quale deve avere un solo obiettivo: ridurre le imposte per i lavoratori dipendenti e pensionati.

\*Presidente Unione Nazionale Commercialisti ed Esperti Contabili

“Avete a disposizione un tempo limitato, dunque non sprecatelo vivendo la vita di qualcun altro. Non lasciate che il rumore delle opinioni degli altri soffochi la vostra voce interiore.”

**STEVE JOBS**

# SIATE AFFAMATI SIATE FOLLI

## STEVE JOBS IN PAROLE SUE

a cura di George Beahm

www.etaslab.it

un libro Rizzoli **ETAS**

**IN LIBRERIA**